

per la prima volta si attirò l'attenzione del cardinale Carpi, protettore dei francescani.

I superiori nel 1551 lo misero a capo della facoltà teologica nel convento francescano di Siena.¹

Già durante il tempo del suo studentado, ed anche prima della sua ordinazione sacerdotale, fra Felice aveva più volte predicato: prima nel 1540 diciannovenne, a Monte Pagano negli Abruzzi; gli anni seguenti nei dintorni di Ferrara e di Bologna. Tale attività egli la mantenne anche poi. Nel suo notiziario egli ha notato che nel 1545 aveva predicato a Rimini, nel 1546 a Macerata, nel 1547 in S. Geminiano, nel 1548 a S. Miniato al Tedesco, nel 1549 ad Ascoli, nel 1550 a Fano, nel 1551 a Camerino.²

Il cardinale Carpi non perdette di vista questo francescano di così belle speranze; egli ottenne che nel 1552 venisse chiamato a Roma per il quaresimale. Fra Felice era nella pienezza della virilità, quando egli, certo a piedi, giunse per la prima volta sul suolo dell'eterna città, dove strinse relazioni, che dovevano essere di grande influenza per la sua vita e per il suo carattere. Il cardinale Carpi ebbe la gioia che i discorsi, che il suo protetto tenne ai Santi Apostoli, trovarono la più viva approvazione. Grandi e piccoli venivan trascinati dalla ardente eloquenza di fra Felice, cosicchè la grande chiesa spesso non era bastante al numero degli uditori.

La metà di quaresima era passata, fra Felice si preparava alla sua predica, quando un suo confratello gli portò uno scritto sigillato che aveva trovato nel pulpito della Chiesa di SS. Apostoli. Credettero ambedue, che si trattasse di una di quelle preghiere che si solevano far raccomandare agli uditori durante le prediche. Fra Felice la fece porre dal suo compagno fra gli altri scritti di simil genere. Mentre egli durante la pausa, che veniva fatta di consueto dopo la prima parte della predica l'aprì, trovò ben altro che una domanda di preghiera. Nel foglio eranvi invece tutte le dottrine su la fede cattolica fin allora svolte da fra Felice nelle sue prediche; accanto a ciascuna a grandi caratteri era scritto: tu menti. Non ostante il suo stupore fra Felice tenne durante la lettura la calma più completa; solo quando egli cercò nascondere lo scritto nella sua tonaca, molti credettero di notare in lui un certo imbarazzo. Egli si affrettò a terminare la sua predica, e quindi inviò lo scritto al commissario generale dell'Inquisizione Romana, Michele Ghislieri. Nel suo bollente zelo questi si recò tosto da fra Felice. Ancora da papa, Sisto V, spesso par-

¹ Vedi * Sixtus V P. M., c. 5, Archivio segreto pontificio. Cfr. CICARELLA, *Vita Sixti V.*

² Vedi *Arch. d. Soc. Rom.* V, 300 s.